

Parla Antonello Venditti
Gli anni Settanta, le piazze
piene, i pugni chiusi, e ora
tutte quelle teste rasate

«Essere "contro"? Credo che
adesso non basti più...
Ho chiesto impegni precisi
al sindaco per la città»



«Ciascuno porti un drappo bianco»

Intervista ad Antonello Venditti per capire i perché del concerto di questa sera, per poi tirare a parlare di molte cose, della tolleranza e del razzismo, ma anche di Enrico Berlinguer e delle piazze vuote. Venditti, fa una richiesta precisa: «Vorrei che il Circo Massimo si colorasse di bianco: il colore della pace. Lo chiedo a tutti: portate un pezzo di stoffa: un fazzoletto, qualcosa di bianco. Vedrete, sarà bellissimo».

certo il drappo della sua vita e penso a una bandiera con il Che con Berlinguer ma penso anche alle bandiere della Roma magica Roma o della Lazio. Però ecco mi piacerebbe che tutti comunque non dimenticassero un fazzoletto bianco. Il mio sogno è vedere il Circo Massimo colorarsi di bianco.

70 poi lentamente risaliremo la china fino alle canzoni dei miei ultimi album tutti insieme anche per fare il punto della situazione per ritrovarci un po'.

Si, e magari finisce che ci ritroviamo fianco a fianco con qualche nazista? I tempi sono cambiati?

Cambiat? Non lo so. E vero a Roma ci sono questi ragazzotti che si rapano i capelli e si divertono a fare il saluto nazista ma chi sono in verità? Io credo che siano ragazzi da aiutare. Li conosco bene vengono anche ai miei concerti. E li vedo che quando attacco con le note di «Dolce Enrico» e la gente alza il pugno si commuove, loro si mettono di spalle e tendono il braccio come tanti piccole esse esse. Vogliono dirmi che non approvano il mio passato che non si riconoscono nella mia storia e va bene facciamo

pure. Io tanto li tollero io credo che oggi occorra molta tolleranza. La verità è che dobbiamo convincerci che bisogna essere «per» e non «contro».

Infatti: e lei questo l'ha detto anche al sindaco Carraro, no?

Da Carraro ho voluto garanzie precise. Gli ho detto che se doveva essere un concerto contro qualcosa o qualcuno allora io ero la persona sbagliata. Invece lui mi ha assicurato che questo concerto sarà per me più precisamente per migliorare i rapporti della gente che vive a Roma. Gli ho anche chiesto un impegno e gli ho detto senti sindaco io vado sul palco e canto ma tu e la tua amministrazione poi ci pensate a dare una vita migliore alla gente di questa città e alle sue migliaia di immigrati?

F il sindaco Carraro?

Se è impegnato mi è tanto io prima informo. Al primo semaforo mentre mi lavano i vetri della macchina voglio sapere se questa città tra qualche tempo sarà davvero diventata «per» o ai polacchi ai nordafricani ai nomadi che già la abitano ma tra mille difficoltà.

L'Italia, intanto, si sta già chiudendo.

In che senso?

Nel senso che non sarà facile fermare questo Bossi. La gente lo applaude perché la gente è disperata. Bossi che dice: «Dolce Enrico» e la gente saluta con il saluto nazista. Il mio Stato allora è meglio farne uno autonomo. La gente è felice, gli sembra una buona idea, così se si ammala non finisce in un corso d'ospedale pieno di top. Applaudire e se non oggi forse domani sarà

pure disposta a dividerla quest'Italia. Ma sono queste le ragioni degli applausi che Bossi riceve. La gente applaude per necessità pratica e non applaude un valore un ideale. Abbiamo smarrito il senso dello Stato e siamo stati affascinati da gente come Berlusconi travolto dal Craxismo.

E così, come canta lei in «Dolce Enrico», «a San Giovanni la piazza è vuota, ma quanta gente che c'era sotto la grande bandiera».

È oggi oggi piazza San Giovanni è vuota? Io non mi accido a quello che uomo fa nel mondo sbagliato in un certo modo. Io sogno. Io rimpiango i miei tempi. Io rimpiango i miei tempi. Io rimpiango i miei tempi. Io rimpiango i miei tempi.

Dica la verità: lei è uno di quelli che il Pci non l'avrebbe messo in soffitta. È così?

Va bene e così. Io l'ho visto fondare ma fondando altro non all'altro, come un'emancipazione come un piccolo laboratorio dove costruisce per esempio il primo ministro di una certa sinistra invece di una certa destra.

Cambiamo discorso e torniamo alla tolleranza. Lei, per essere appunto tollerante, in una puntata della trasmissione televisiva «Samaritanda», arrivò a difendere nientemeno che Salvo Lima. Ricorda?

Ricordo che in quell'occasione di Sant'Enrico mi chiesero di dire qualcosa. Io rimpiango i miei tempi. Io rimpiango i miei tempi. Io rimpiango i miei tempi. Io rimpiango i miei tempi.

È il suo impegno in favore del popolo dell'Eritrea?

Non ne parlo volentieri è una cosa privata appartiene alla mia coscienza. Comunque ritengo che il 86 aiutò gli eritriti vittime della guerra. E da quest'anno aiuterò anche gli etiopi. Ma lasciamo stare una cosa mia questa solo mia.

A che ora è il concerto?
Alle diciotto al Circo Massimo. E lei avrà il suo cappello bianco?

Sì, intanto come faccio senza?

Un'altra cosa: «Roma Capocla» la canterà?

Forse proprio di sì.

Aspetti, e com'è che fa all'inizio?

Con un saluto ai romani quando

FABRIZIO RONCONE

Antonello Venditti, forse è giusto cominciare dal film perché «Roma città aperta», lo slogan del concerto contro il razzismo al Circo Massimo, è il titolo di un grande film. Cosa le viene in mente?

Il volto di Anna Magnani un volto forte, coraggioso forse un po' malinconico ma giusto per quella Roma per quella città che viene raccontata nel film. Poi penso ai colori il bianco e il nero due colori netti determinati e il bianco poi è pure il simbolo di questo concerto.

Però quando canterà «Dolce Enrico», ci sarà un altro colore.

Beh sì certo il rosso e mi aspetto anche un mucchio di pugni chiusi.

Con quale canzone aprirà il concerto?

Con «Sora Rosa» e con «Attila e la Stella».

E perché ha scelto proprio queste due?

Perché la prima parte del concerto sarà dedicata agli anni



Sfogliamo insieme l'orribile album dello sterminio

Sono immagini orrende e questa è solo una delle tante. I campi di concentramento e le camere a gas allestite dai nazisti (in Italia nella risiera di San Saba con l'aiuto di fascisti repubblicani) servirono a quella che la propaganda hitleriana definiva la «soluzione finale del problema ebraico». Gli archivi offrono una grande messe di fotografie, spesso scattate dagli stessi aguzzini, eppoi dalle telecamere di momento della liberazione. Altri fotogrammi tratti da film di repertorio e completi, ma dal punto di vista visivo il bagaglio immenso e doloroso delle testimonianze terribili dei testimoni e dei deportati. A commento di questa barbarie solo una notazione: ci vollero pochi anni, poco più di mezzo secolo fa, perché una parte dell'Europa precipitasse nel baratro della violenza di massa contro l'altro. E pagarono la loro diversità con la vita e con sofferenze indicibili il popolo ebraico, gli zingari, i resistenti antifascisti, gli omosessuali, l'ante facce dell'altro, che ci circonda alle soglie del Duemila, e che preme per una società aperta multirazziale, di rifondare su valori di democrazia.

MILAN CARPET

Esemplari di antica, vecchia e nuova manifattura, selezionati in oltre 25 anni di attività. Tutti autentici da "Certificato di origine" e annodatura a mano. Sconti sui reali prezzi di vendita. Ogni giorno rotazione continua di tutti gli esemplari presentati da esperti consulenti. ORARIO CONTINUATO 9 - 20

TAPPETI PERSIANI

ECCEZIONALI PREZZI RIBASSATI AL

50 e 70%

SU TUTTI I TAPPETI IN VENDITA

OGGI APERTO

IN PIAZZA DI SPAGNA

Via del Babuino, 106
Tel. 6792955

Una vendita senza precedenti: un vasto assortimento di autentici tappeti persiani scontati del 50 e 70% sui reali prezzi e corredati da "certificato di garanzia".
Occasione interessante per gli appassionati e per tutti coloro che vogliono investire in un oggetto di sicura rivalutazione.
ASSISTENZA POST-VENDITA